



MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO

147

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI
CHIAMATI"

LUGLIO 2021

Carissimi,

finalmente cominciano ad avere effetti concreti le misure anti Covid, in particolare la notevole (ma non completa) vaccinazione della popolazione.

Purtroppo si è deciso di rinviare il previsto incontro di Eupilio per mancanza di adesioni, dovuta al ricordo di quanto successo l'anno scorso in cui si pensava che tutto fosse finito, ma non era vero. Per cui "la preoccupazione del peggio" ci ha condizionato. Fortunatamente la tecnologia (zoom) ci ha almeno consentito di "ritrovarci". Vedremo come sarà a settembre.

A questo numero hanno collaborato:

Tahitia

Abbracciare la Visione di S.A.M.Z.

P. Filippo M. Lovison

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Andrea Spinelli

A sette secoli dalla morte

P. Giovanni Rizzi

Spiritualità zaccariana oggi (6)

P. Antonio Francesconi

Ricordo del P. Camillo Corbetta

Roberto Lagi

La sfida

Adriana e Enzo Cavallo

Enzo Cavallo

Renato Sala

Padre Camillo Corbetta

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente:

Renato Sala - via Mentana 7 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 340 7229478

e-mail: fpp.renato@gmail.com

Abbracciare la Visione di Sant'Antonio Maria

Esistono delle domande, apparentemente innocenti, che possono celare svariate sfide per ogni Laico di San Paolo: "Cosa ha fatto il vostro Padre Fondatore?" - oppure - "Quali sono i punti di forza del vostro carisma?" - o ancora - "Come vivete la vostra spiritualità?". La capacità di rispondere a tali domande, prontamente ed esaurientemente, determina l'efficacia della nostra testimonianza presso i nostri interlocutori. Questi motivi vanno a sostegno sia dell'importanza della formazione spirituale per i Laici di San Paolo nonché della conseguente applicazione pratica di questa nella conduzione della nostra vita. Quindi, la nostra formazione è determinante e deve avere un carattere continuo, così come continua è la crescita e l'evoluzione di ogni individuo. Il nutrimento spirituale e il diventare saldi nella fede ci portano ad alimentare quel tipo di fervore che San Paolo e Sant'Antonio Maria ci hanno trasmesso. Questa, però, non è una trasmissione ereditaria o per osmosi: dobbiamo fare nostra la visione del Fondatore.

Già nel XVI secolo, Sant'Antonio Maria Zaccaria è stato un grande innovatore e un reale leader carismatico. Infatti, con grandissima forza ed efficacia, ha saputo infondere la sua innovativa visione di famiglia religiosa tra tutti i suoi collaboratori appartenenti ai Tre Collegi. Adesso come allora, ogni volta che un religioso o un laico sposa convintamente la "visione" di Sant'Antonio Maria, abbracciando così la sua propria vocazione, contribuisce a portare avanti il carisma Paolino-Zaccariano. Infatti, come nel matrimonio, l'appartenenza a questa visione condivisa deve essere una conferma, un "sì" che si rinnova perpetuamente. Non possiamo essere Laici di San Paolo part-time o solo in occasione delle catechesi o dei grandi raduni. Abbiamo il dovere di essere sempre degni figlioli e piante di Paolo e di Antonio Maria, ogni giorno e in ogni situazione della nostra vita. Dobbiamo trasudare e trasmettere, con naturalezza, il carisma Paolino-Zaccariano facendo nostra la visione del Fondatore!

Allora, compiti per le vacanze? Prendiamo questi mesi estivi come occasione di concreta riflessione su noi stessi e sul nostro essere allineati alla visione di SAMZ.

Attraverso i graditi incontri svolti su Zoom, abbiamo imparato ad apprezzare la possibilità di svolgere attività di formazione, preghiera e meditazione condivise, comprendendo così l'importanza di un percorso di crescita e di interazione tra i membri delle diverse comunità.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i Barnabiti, le Angeliche e i Laici di San Paolo che hanno entusiasticamente partecipato a questi momenti di intensa comunione spirituale, con il piacere di ritrovarsi "in famiglia". Questi ultimi 18 mesi sono stati davvero difficili a causa della pandemia, ma abbiamo dimostrato di avere le giuste risorse per reagire e rispondere alle difficoltà, non solo restando uniti, ma creando una più intensa partecipazione alla vita del singolo e della congregazione. A tale proposito, desidero ricordare due persone speciali che hanno dato tantissimo al Movimento dei Laici di San Paolo, uno in qualità di Assistente Spirituale e l'altro in qualità di Laico, che negli ultimi mesi sono state chiamate alla *Casa del Padre*: P. Camillo Corbetta, CRSP e Enzo Cavallo, LSP. Per entrambi sono giunti tantissimi meravigliosi e sentiti messaggi di affetto, di ricordo e di cordoglio.

Adesso il miglior modo, per onorare la loro memoria, è quello di proseguire la loro missione portando con noi il loro esempio e la loro testimonianza di fede e di forte appartenenza alla visione del Fondatore.

Sant'Antonio Maria Zaccaria benedica e guidi la nostra Famiglia Zaccariana!

Tahitia Trombetta

Carissimi, in occasione della festa del Santo Fondatore vi raggiungo con il mio affetto e la mia preghiera nel grato ricordo di P. Camillo Corbetta e di Enzo Cavallo che, incoraggianti e benedicienti dal Cielo, con Lui ora guardano alla nostra Famiglia Zaccariana.

Il 5 luglio prossimo non sarà solo l'occasione per ricordare e celebrare insieme l'annuale ricorrenza di S. Antonio M. Zaccaria, ma anche – lasciandoci soprattutto in Italia sempre più alle spalle i tempi duri e sofferti della pandemia – l'occasione per condividere alcune riflessioni.

Ci offre, infatti, una grande opportunità da non perdere; quella di un appello affinché il Signore operi la “nostra” conversione. Chiediamola con insistenza per la Sua intercessione, per rinnovarci e scoprire un nuovo entusiasmo interiore e apostolico: nuove mete spirituali verso “la perfezione”, nuovi cammini evangelizzatori sull'esempio e guida del nostro “divin” Paolo.

Un richiamo forte alla fedeltà della nostra vocazione di Barnabiti, Angeliche, Laici di San Paolo, Affiliati, in un mondo secolarizzato dove sembra che l'uomo non abbia più bisogno di Dio e Dio dell'uomo: «Che giova incominciare bene e non finire bene? Questo non è altro che un affaticarsi invano. Oggi vedrai il tutto prosperarti: non ti rallegrare. Domani vedrai il tutto rivoltarsi contro: non ti contristare, ma, con piede continuato (con costanza), cammina il tuo viaggio, perché perverrai alla fine. Dispiacciono molto a Dio i cuori mutabili (volubili), perché sono generati e nutriti dall'infedeltà» (Costituzioni, cap. XVIII).

Chiediamo la grazia di un cambiamento reale della nostra vita quotidiana e di missione apostolica al servizio della Chiesa e dei fratelli. Che l'anelito di tanti religiosi e laici, noti e meno noti nella santità, che ci hanno preceduto in ormai quasi cinque secoli di storia, ci consenta “il 5 luglio” una vera conversione personale e comunitaria capace di guardare solo al Crocifisso, senza interessi di parte, senza compromessi al ribasso, senza protagonismi personali: “Tu ti sei donato interamente a me; ora io mi dono interamente a Te”.

Buona Festa del Santo Fondatore e l'augurio di un sereno e provvido periodo estivo a beneficio della salute del corpo e dello spirito. Maria Madre della Divina Provvidenza prega per noi.

P. Filippo M. Lovison

A sette secoli dalla morte

DANTE, UN UOMO, UNO SCRITTORE E POETA TUTT'ALTRO CHE TIEPIDO

Mi prendo la libertà, pensando al nostro Santo, di immaginarlo giovane studente leggere i versi di Dante e sperimentare nella lettura una spinta ad agire, a non fermarsi di fronte alle difficoltà e a non scoraggiarsi davanti alle ingiustizie, proprio come il Poeta dice di sé, “Tetragono ai colpi di ventura”. Certamente non intendo stabilire una perfetta analogia tra Antonio Maria e “il ghibellin fuggiasco”, ma noto un possibile collegamento tra gli “obbrobri, i vituperi e le risbassazioni”, che il Santo sperimentò nel suo impegno di riformatore nel Cinquecento e le traversie che Dante dovette affrontare per vent'anni durante l'esilio da Firenze. Il 4 ottobre 1534 il Santo cremonese così parla ai suoi primi compagni: *Non è dunque da meravigliarsi, né da temere, Fratelli Carissimi, se ora ci travagliano le varie insidie della diabolica fraude, ovvero gli assalti aperti e le calunnie degli uomini del mondo*, in un momento di grande prova per la nascente famiglia, ingiustamente accusata; così Dante, esiliato dai suoi concittadini con pesante e ingiusta accusa, soffre, ma non si piega e proprio nella situazione dolorosa dell'esilio esprime il meglio di sé, scrive e porta a termine il suo capolavoro. E' l'opinione di un conferenziere nel 1921, sesto centenario della morte: *Lo studioso di Dante resta stupefatto di fronte all'ammirabile mole che è la Divina Commedia. E' estasiato davanti al potere gigantesco di una mente umana, privilegiata come quella di Dante. Perplesso, interroga se stesso come potrebbe essere possibile un'opera tanto vasta. Quale il movimento o quale lo stimolo che esprime dal cervello di un uomo tanto varie e armoniche meraviglie?*

E la risposta gli arriva facile e sicura: Il dolore! Sì, l'ostracismo del poeta, le sue privazioni politiche, le sue sofferenze e il suo martirio sono la causa occasionale della più grande epopea di tutte le letterature. E il critico esclama: - Benedetta l'ingratitude della patria, perché fu questo tormentato esilio che obbligò il poeta a spiccare il grande volo e dare a noi il trittico sorprendente dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Sì, senza la scossa del dolore Dante non ci avrebbe dato, forse, il più grande monumento letterario dell'Umanità. Nei Detti Notabili (XX, 16/48) troviamo circa la pazienza: Molti si salvano nella tribolazione, i quali nella prosperità sarebbero annegati, perché la tribolazione vivifica i morti e risbassa i superbi.... Volentieri sopporta le

grandi percosse della tribolazione colui, che chiaramente conosce la Divina Provvidenza sopra di sé, e nel cuor suo sperimenta Dio essere suo protettore. Dunque le tribolazioni sono necessarie? Non devono essere ricercate, perché si presentano senza invitarle, tuttavia devono essere vissute come occasioni propizie di prova e di miglioramento. Il citato conferenziere afferma: Il carattere del Vate fiorentino si rivela e si definisce, luminosamente, nella risposta data agli emissari di Firenze, che lo invitavano a ritornare “al dolce nido”, il cambio di condizioni che egli giudicava, e lo erano, veramente umilianti e inaccettabili: “se non c’è altro cammino onorevole perché io ritorni alla mia amata Firenze, mai più vedrò Firenze.” Signori, al granito possiamo togliere schegge, ammorbidirlo però mai. E’ necessario evocare nei nostri tempi la memoria di questo carattere diamantino. La nostra epoca è di sfibramento morale, di condiscendenze e compromessi, di fasciature avviliti, è epoca di compravendite e di indebolimento morale. E’ necessario rinforzare la fibra della coscienza sia individuale sia collettiva, irrobustire i muscoli dell’anima, ricostituire gli spiriti al contatto di questo carattere bronzeo. Studiarlo da vicino e riprodurlo in noi stessi, bere gli effluvi e copiarlo; iniettare nelle nostre vene un po’ di quella energia che sostentava la grande anima dell’esiliato nei parossismi e negli abbattimenti impedendo che essa facesse fiasco e si consegnasse limitata alle regole della fame o piegasse le ginocchia davanti ai grandi dell’epoca – una grande lezione morale che ci viene dal sesto centenario della sua morte. Meraviglia di ciò: ancor di più imitiamolo sotto questo punto, che mi sembra principale e basilare. Sia Dante la fucina accesa dove si ritemprano i figli della nostra gente, dove si rinvigorisce il sangue del forte e gentile e popolo latino. Siamo di fronte all’opposto della tiepidezza, tanto combattuta dal nostro Santo e almeno due secoli prima vissuta da Dante, alle origini della lingua e della letteratura italiana.

Andrea Spinelli

A proposito della “nuova evangelizzazione”

Spiritualità zaccariana oggi (6)

La predicazione basata sulla manifestazione dello Spirito Santo.

Diventa molto significativa, come luce gettata sulla maturazione spirituale nello Zaccaria, per l’azione dello Spirito Santo, quanto la successiva tradizione barnabita - registrata nella *Storia* redatta dal p. Gabuzio -, la sintesi del modo stesso di portare il messaggio della riforma o della rinnovazione agli altri da parte dello Zaccaria. Si tratta di due passi tratti dalle lettere di S. Paolo, citati e fusi nel latino della Vulgata, ma qui tradotti in conformità alla nuova versione della CEI 2008:

“La mia parola e la mia predicazione non [si basarono] su discorsi persuasivi di sapienza (1 Corinti 2,4), o con l’eccellenza della parola (1 Corinti 2,1), ma sulla manifestazione dello Spirito (1 Corinti 2,4)”.

Secondo lo stile del modo di citare della Sacra Scrittura da parte dello Zaccaria negli scritti sicuramente suoi, anche l’originale testo latino del detto attribuito al Fondatore si caratterizza per la tendenza a fondere in un’unica citazione versetti o parte di espressioni di versetti diversi. Il che conferisce al detto in questione le caratteristiche dell’autenticità zaccariana. L’originaria lingua latina, conforme alla Vulgata, fa pensare che si tratti di una tipica citazione a memoria, dei testi di S. Paolo, che lo Zaccaria anche conosceva a memoria.

L’intero detto, attribuito al Fondatore, consente di entrare nel vissuto sperimentato da lui stesso. La predicazione della riforma, o della rinnovazione, non si basavano nelle capacità oratorie, ma appunto sulla testimonianza dell’azione dello Spirito Santo nella sua vita.

Lo Zaccaria allena ad assecondare l’azione dello Spirito Santo

D’altra parte, a scanso di equivoci ingenerati da una precipitosa presunzione, i frutti dello Spirito Santo mostrati dallo Zaccaria nella sua vita non sono né innati né improvvisati. Se lo Spirito Santo, con i suoi doni, ci giunge sicuramente attraverso i sacramenti dell’iniziazione cristiana, c’è un lungo o comunque congruo allenamento nell’assecondare l’opera dello Spirito Santo. Di questo si occupa spesso e con vari ritorni il Fondatore nei suoi scritti più che sobri.

Un colpo d'occhio sulla funzione di Antonio Zaccaria

Antonio Zaccaria riconosce che lo Spirito Santo è dono di Dio, come nella conclusione della lettera sesta (8 ottobre 1538):

“Cristo benedica i vostri interiori di uno in uno, e vi doni lo stesso suo Spirito”.

Tuttavia, il Fondatore è altrettanto sicuro di avere un compito specifico nella formazione spirituale di quanti per chiamata divina aderiscono al suo progetto di riforma. Singolare, ma significativo, è il modo in cui si firma a conclusione della quinta lettera, quella indirizzata alle Angeliche il 26 maggio 1537:

“Vostro Padre in Cristo anzi vostro Spirito in Cristo ANTONIO MARIA ZACCARIA Prete”.

L'appellativo di “Prete” è il più semplice da spiegare: con esso lo Zaccaria ricorda il compito della sua missione sacerdotale. L'espressione “vostro padre in Cristo” dipende sicuramente dal linguaggio di San Paolo:

“Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo” (1 Corinti 4,15).

Unico invece è il suo modo di firmarsi “anzi vostro Spirito in Cristo”. Il Fondatore avverte di aver svolto il suo mandato di evidenziare e promuovere l'azione dello Spirito Santo in questo caso tra le Angeliche, così che, sulla scia del sentirsi “padre” come Paolo verso i suoi cristiani di Corinto, avverte anche in qualche modo di essere “Spirito” per le Angeliche, “in Cristo” cioè per volontà e opera di Cristo.

I primi insegnamenti nell'assecondare l'opera dello Spirito Santo

Nel primo sermone, esplicitamente Antonio Zaccaria indica:

“Perciò sforziamoci di osservare prima i Comandamenti di Dio, e poi verremo alla libertà dello spirito: qual ci doni la Maestà divina per la bontà sua”.

È completamente fuori strada chi ha pensato che la spiritualità dello Zaccaria dovesse condurre a una sorta di cripto-protestantesimo, inteso proprio come sbarazzarsi del peso di una fedeltà a una legge insopportabile, grazie a una libertà interiore superiore alla Parola stessa di Dio. La strada, già indicata agli amici del Cenacolo dell'Eterna Sapienza, è chiara: “sforziamoci di osservare prima i Comandamenti di Dio” perché solo in quell'esercizio “poi verremo alla libertà dello spirito”. Anche nell'interpretazione cristiana, che lo Zaccaria dà degli svariati risvolti concreti dei singoli comandamenti, a partire dal primo comandamento di cui tratta nel primo sermone, si avverte l'analoga esperienza dell'antica fede ebraica sinagogale sull'infinita ricchezza della Legge del Signore, che svela le profondità della sua Parola, che non va mai abbandonata come appunto un tesoro prezioso. Ciò, che lo Zaccaria indica come compimento di questo allenamento spirituale è “la libertà dello spirito”, un concetto e un'esperienza tipica di S. Paolo:

“¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non eredita il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge. ²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito” (Galati 5,18-25).

D'altra parte, come già per lo Spirito Santo, anche nel caso della libertà dello spirito di chi crede, per lo Zaccaria si tratta di un dono di Dio.

Passo dopo passo nella pratica dei comandamenti

Per poter raggiungere quell'intensità di vita spirituale, così come è tratteggiata all'inizio del secondo sermone, lo Zaccaria indica i primi passi nel disciplinare i sentimenti e i sensi, a cominciare dalla lingua: le citazioni dallo scritto del Nuovo Testamento noto come *Lettera di Giacomo* danno un primo quadro sulla necessità di disciplinare la lingua; tuttavia, nell'antropologia biblica e zaccariana, la lingua, il parlare, riflette la disciplina o l'indisciplinezza della mente, o se si vuole, del cuore e della volontà:

“Ma la mente tua è soggetta solo alla volontà, e perciò è più libera ed è più difficile il farla star quieta. La lingua è corpo, la mente è spirito. La lingua qualche volta si stanca, la mente dura di più e sta più salda. Pertanto, se sei vinto dal più debole, facilmente sarai vinto dal più gagliardo. Chi è infedele nella cosa minima, sarà ancor più infedele nella maggiore (*Luca 16,10*). Dio ti ha dato questo talento della lingua, e tu lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e dei suoi Santi. Quanto più farai questo nel talento più prezioso che è lo spirito tuo?”

Lo Zaccaria esplicita il suo pensiero in proposito, evidenziando come la “lingua” sia “corpo” e quindi anche soggetta a una stanchezza fisica, mentre “volontà” e “mente” sono “spirito”, decisamente più tenace nelle sue tendenze. Può essere relativamente facile frenare materialmente il parlare, più arduo è controllare lo “spirito”, cioè “volontà”, “mente”, o se si vuole anche “cuore”. D'altra parte, se si perde già la battaglia con un disciplinare materialmente il parlare, se cioè si “è infedeli in una cosa minima”, lo si sarà ancora di più “in una cosa maggiore” come nel disciplinare lo spirito, secondo l'interpretazione e la parafrasi zaccariana del detto di Gesù:

“Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti” (*Luca 16,10*).

È un classico esempio di interpretazione e applicazione delle Parole della Scrittura non alla “maniera parigina”, ma assolutamente pratico e concreto, come appunto lo Zaccaria raccomandava nelle sue Costituzioni.

Sempre sotto il profilo dell'interpretazione pratica e concreta del secondo comandamento, il Fondatore molto sinteticamente propone:

“Dio ti ha dato questo talento della lingua, e tu lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e dei suoi Santi. Quanto più farai questo nel talento più prezioso che è lo spirito tuo?”

L'evidente allusione alla parabola dei talenti (cfr. *Matteo 25,15-28*) sviluppa l'interpretazione sul compito di disciplinare la lingua forse alludendo anche alle imprecazioni, se non proprio alle bestemmie o al nominare invano il nome di Dio; l'indisciplinatezza in questo ambito mette a serio repentaglio l'altro talento prezioso della vita spirituale, dono di Dio stesso.

Su questa linea interpretativa della formula del secondo comandamento, lo Zaccaria focalizza la simulazione posta in atto appunto per ingannare il prossimo e ne evidenzia la conseguenza di far fuggire lo Spirito Santo da chi ha “il cuore doppio” alludendo molto verosimilmente anche all'antica sentenza sapienziale “Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno” (*Sapienza 1,5*):

“Il simulatore inganna il suo amico, e lo Spirito Santo fugge dai cuori doppi. Ma la bugia - la bugia, dico, senza danno del prossimo - è il contrario di Dio. Oh, spirituali dei tempi moderni, che siete così bugiardi!”

Le conseguenze della mancata disciplina materiale e spirituale sulla lingua e sul mentire sono opportunamente esemplificate attraverso episodi della Sacra Scrittura:

“La bugia è contraria alla Prima Verità; la bugia è figliuola del demonio (*Giovanni 8,44*); una [sola] bugia basta a togliervi tutto il credito; la bugia fece morire Anania e Saffira (cfr. *Atti 5,9*); la bugia distrugge tutto il fondamento del vivere spirituale. Sicché, Carissimo, fuggila, fuggila, ti dico”.

A questo punto, il Fondatore ha potuto evidenziare la stretta correlazione sulla disciplina della lingua, del cuore, della mente e della volontà in ordine alla vita spirituale, cioè alla presenza e all'attività dello Spirito Santo nel cuore e nella vita del cristiano:

“Concludi adunque e di: io voglio vivere spiritualmente, io voglio diventare un medesimo spirito con Dio (*1 Corinti 6,17*), io voglio che la conversazione mia sia in cielo (*Filippesi 3,20*); io voglio avere Dio sempre nel cuore, e posso - dato che (= quantunque) sia difficile - e perciò voglio raffrenare la lingua mia. Voglio non giurare, e - pur giurando - giurerò in verità, giudizio e giustizia. E più non voglio adulare, perché quelli che magnificano l'uomo, [quegli] stessi l'ingannano. Non più simulerò, perché coi semplici parla Dio (*Proverbi 3,32*). Non più mentirò, perché sarei figliuolo del demonio, il quale è bugiardo, e dal principio non stette in verità, ed è padre delle bugie (*Giovanni 8,44*), ed io, per conseguenza, sarei nel suo regno ed eredità. Ma tutto verace, tutto semplice, tutto schietto, preparerò il mio cuore a Dio: il quale per sua grazia vi abiti stabilmente e lo faccia suo tempio”.

Giovanni Rizzi

LA SFIDA

Spesso mi è capitato di parlare con persone che si professavano atee con ragionamenti supportati da argomenti filosofici, storici, psicologici o scientifici.

Ho parlato con molti altri che non erano propriamente atei ma contrari alla Chiesa ed alle sue gerarchie perché considerate immischiata con la politica, schierate contro i lavoratori che cercavano di emanciparsi dalle loro condizioni di povertà e sfruttamento. Fra loro prevaleva la sfiducia e la sensazione di essere stati traditi ed abbandonati da chi li avrebbe dovuti proteggere ed amare.

Devo dire però che, qualunque fosse l'argomento della polemica, Dio era presente nei loro cuori, anche se contestato, anzi la loro contestazione era spesso una rivolta verso l'immagine di un Padre che sembrava aver abbandonato i propri figli o, riferendosi alla Chiesa, di una Madre che ripudiava i propri figli.

Si può affermare che, in generale, c'era una teorica negazione di Dio ed un rancore contro la Chiesa del tempo, ma in molti questi sentimenti convivevano insieme ad una profonda nostalgia che rimandava all'immagine di un Padre ed una Madre amati ma ormai smarriti.

Poi, a partire dagli anni settanta, le cose sono cambiate, la società ha avuto un continuo susseguirsi di eventi: la scienza e la tecnica hanno avuto grandi sviluppi, sono cambiati i metodi ed i programmi educativi con un uso massiccio di mezzi telematici ed informatici, è cambiata l'economia passata alla prevalenza della finanza sull'economia reale, si sono creati nuovi beni portando, nelle società sviluppate, ai consumi di massa, il riferimento di ogni azione politica e sociale è diventato lo sviluppo economico da dover incrementare con continuità, lo stato occupa settori decisivi per la vita sociale: la sanità, l'educazione, gli interventi nel settore dell'economia e del lavoro, parte dei mezzi di comunicazione di massa, la cultura e lo sport.

Ciò che non viene gestito direttamente dallo stato viene influenzato indirettamente tramite interventi finanziari o normativi per cui lo stato ha oggi uno spazio nella società civile e nella vita dei cittadini enormemente ampio ed invasivo.

Tutto questo si è sviluppato insieme all'apertura al commercio del mercato mondiale con l'ingresso di stati che rappresentano miliardi di persone sulla scena economica, politica e sociale e con ulteriori ricadute sulla nostra società.

Infine, ma non ultime, le grandi migrazioni dovute a guerre, sete, fame e miserie, che sono sentite spesso come un pericolo per le nostre società opulente e ormai invecchiate.

Nel nostro paese, che ha risentito molto degli sconvolgimenti citati, per vari ed antichi problemi strutturali, abbiamo anche altri fenomeni che avanzano velocemente: la tragica diminuzione della natalità con la prevalenza di persone anziane e una crisi finanziaria altissima che da anni blocca gli interventi necessari per un migliore ed equilibrato sviluppo.

Le trasformazioni che sinteticamente ho citato hanno avuto un riflesso culturale e religioso molto importante. Si è affermata la cultura del desiderio da soddisfare, che diventa diritto da ottenere, ma impegna solo fino a che soddisfa. È la cultura del *"mi impegno fino a che mi piace"* ma poi mi libero e scappo. Ne deriva precarietà dei rapporti interpersonali, ricerca di nuove situazioni soddisfacenti, di sensazioni diverse in una continua spirale di godimenti precari, costosi e spesso pericolosi. Dall'altra parte le esigenze estreme della propria affermazione personale nel lavoro -carriera, prestigio, visibilità, successo- portano a sacrificare i rapporti: tutto è lecito pur di arrivare, gli ostacoli si devono rimuovere, si tratti di colleghi, coniugi, genitori o figli,

Tutto questo fa sì che le persone siano profondamente cambiate, possiamo dire che ormai siamo pienamente entrati in una nuova epoca caratterizzata da alcuni elementi molto rilevanti per la pastorale della Chiesa cattolica e che ci pone una grande sfida.

Siamo ora in una nuova forma di ateismo, molto diversa da quella descritta all'inizio. La sfida vera e più profonda di oggi è la questione di Dio ma non del nuovo ateismo militante ma del nuovo modo di vivere impostato nell'indifferenza più totale verso Dio, l'oscuramento della consapevolezza di Dio e l'apparente assenza di Dio. Molti, nella nostra società, vivono come se Dio non esistesse e pensano, così, di poter vivere benissimo senza alcun problema. Inoltre, tantissimi ignorano ormai i principali elementi della storia della salvezza, le basi del cristianesimo.

Poi ce ne sono altri *"devoti fai da te"* che sono stati educati in famiglia ed in parrocchia alla fede ma poi hanno scelto di prendere autonome decisioni di vita e di idee su molti aspetti del cristianesimo; si tratta di un'ampia deriva di persone in mezzo al guado, deluse dalla predicazione e dalle norme mora-

li non condivise. Il passaggio da questa situazione all'assoluta indifferenza, soprattutto da parte dei figli, è molto reale. Infine, ci sono una grande quantità di persone che si potrebbero chiamare agnostiche, che sentono il problema di dare un significato profondo alla loro vita e sono in ricerca, sono in un certo senso dei pellegrini. Essi non s'interessano alle questioni strutturali interne alla Chiesa ma chiedono se e che cosa essa abbia da dire sulla questione basilare della loro esistenza, cioè in ultima analisi sulla questione di Dio che indelebilmente è impressa nei cuori degli esseri umani creati a Sua immagine e somiglianza. Il futuro della Chiesa dipende dal fatto di essere o no capaci di rispondere a questa domanda non con discorsi, ma testimoniando in modo credibile. Nella nostra società i cristiani convinti sono ormai una minoranza, attiva e feconda in vari modi, ma minoranza.

Non proverò ad evidenziare ulteriormente l'impatto che ogni singolo fattore descritto provoca sulla vita di un cristiano, ma mi soffermerò su alcuni elementi che ritengo di primaria importanza.

In primo luogo, evidenzio come si sia sostituita alla ricerca del sensu della vita quello della necessità di consumare oggetti sempre nuovi proposti dal mercato e provare nuove sensazioni stimolate dal contesto culturale. La continua ricerca di beni e sensazioni soffoca la ricerca di un senso, un significato da assegnare alla nostra esistenza, tale da poter discernere ciò che vale da ciò che è subordinato o del tutto contrario al nostro bene; le domande fondamentali che ogni essere umano ha dentro il suo cuore sono soffocate dai nuovi ed incessanti desideri che, artificialmente stimolati, danno l'illusione di un soddisfacimento illusorio, che mai viene realizzato in pieno lasciando l'individuo sempre insoddisfatto alla ricerca di nuovi oggetti e sensazioni.

In più, la cultura dominante insinua con costanza, attraverso tutti i propri mezzi di persuasione, che ogni esperienza religiosa è frutto di arretratezza, di un pensiero prescientifico, involuto, tipico degli uomini primitivi. Spesso non esiste un attacco a viso aperto ma sottotraccia, subdolo, continuo, nascosto nelle pieghe dei reality, delle telenovelle, dei film, delle notizie stampate o trasmesse, nei libri anche scolastici, nei modi in cui si trattano nelle varie trasmissioni le notizie e i problemi.

Il diffondersi di una cultura essenzialmente massmediatica, che utilizza parole e messaggi da ritenersi "politicalmente corretti", nei quali si insinuano spesso affermazioni profondamente contrarie al messaggio cristiano, rende molto difficoltoso a tanti di potersi esprimere liberamente su vari argomenti. Anche una minima osservazione ben argomentata e fondata, che possa criticare ciò che è politicamente corretto, comporta una immediata reazione: sei intollerante, antidemocratico, ecc. Da notare, incidentalmente, una situazione paradossale: i proprietari dei mezzi massmediatici più usati sono le persone più ricche del mondo, lucrano su situazioni evasive dei tributi, spesso i loro dipendenti lavorano in condizioni critiche e, ciò nonostante, si pongono su vari argomenti importanti come arbitri di ciò che è giusto o sbagliato.

Che fare in questa situazione dove Dio è dimenticato da tante persone assediate da questa cultura e indaffarate ad arrivare alla fine del mese, a comprare l'ultimo iPhone o l'ultimo capo firmato, a cercare di far carriera, a mantenersi giovani e belli? La prima domanda deve essere rivolta ad ognuno di noi: sappiamo essere autenticamente cristiani nel mondo d'oggi oppure siamo sostanzialmente omologati a tutti gli altri, salvo qualche differenza consistente nel praticare riti, soddisfare sensi di colpa o di paura, o osservare alcune dottrine moralistiche ricevute dai nostri padri?

La nostra fede è fondata sulla Parola di Dio come trasmessa attraverso la Chiesa che, come diceva sant'Antonio Maria Zaccaria, dobbiamo interiorizzare con questi sentimenti: *Dio è discreto e fedele dispensatore di tutte le cose e dà ad ognuno secondo le proprie forze e capacità (Mt 25, 15). E soprattutto a noi cristiani, dico, ha dato una legge di amore, non di paura; di libertà di spirito, non di dipendenza servile; una legge che sta scritta nei nostri cuori e che ogni uomo può conoscere da sé. La tua legge è legge d'amore; la tua legge è giogo soave; la tua legge è refrigerio al cuore, è riposo, è vita, perché nostro Signore Gesù Cristo è venuto in terra perché avessi la vita e l'avessi in abbondanza (Gv 10, 10).*

Carissimi, riflettete a quel detto di Cristo: Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità (Gv 4, 24) e formano con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Non vi sarà difficile comprendere che la vita spirituale vera consiste in questo: l'uomo sia costantemente in tensione con Dio, altro non brami che Dio, di altro non si ricordi che di Dio, anzi, che non cominci iniziativa senza prima aver invocato il nome del suo Signore e a lui la presenti (Col 3, 17). In breve, ha messo nelle mani della Bontà divina intenzioni, decisioni, ricordi, affetti e azioni. Insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivente (Sl 83, 2); e l'uomo non vive più per se stesso, ma in lui è Cristo che vive (cfr Gal 2, 20); la sua anima è condotta dallo Spirito di Dio come l'anima fa col corpo; e il suo spirito gli testimonia di essere figli di Dio (Rom 8, 16), esemplari viventi di Cristo, da poter dire con l'Apostolo: Siate nostri imitatori, come noi lo siamo di Cristo (1Cor 4, 16)."

La carità e la preghiera comune sono il presupposto principale perché si realizzi la venuta dello Spirito Santo per portare la Chiesa verso il futuro. Lo Spirito può venire, come nella prima Pentecoste, nella tempesta e col fuoco (Atti 2, 2 e s.): con la tempesta che spazza via talune cose e col fuoco che bru-

cia alcune delle cose che, oggi, a noi sembrano ancora importanti. Lo Spirito, però, può anche, come nel caso del profeta Elia, venire nella brezza leggera del vento (I Re 19, 12 e s.), può purificare e trasformare noi e il mondo, col suo ardore, partendo da dentro. Può renderci di nuovo consapevoli che la gioia per Dio è la nostra forza (Neemia 8, 10). Se noi, muovendo da tale gioia, come popolo di Dio gioiamo della Chiesa, la Chiesa vivrà anche domani. Allora, essa diventerà splendore che preannuncia il regno venturo di Dio e attirerà persone che cercano e interpellano, giovani e vecchi, e sarà di nuovo per molti patria spirituale. Il lamentarsi non attira nessuno; la gioia, per contro, è contagiosa. La gioia di essere cristiani convince.

Su questo argomento mi riservo di fare un ulteriore articolo sui prossimi numeri.

Roberto

Enzo Cavallo

Nel XXV° del Movimento (2011) Adriana ed Enzo Cavallo hanno scritto la loro "testimonianza" che riportiamo fedelmente.

Chi meglio di loro può descriverli!!!

Abbiamo ancora qualche copia di quel libretto. Chi la vuole può chiederla alla redazione.

Adriana ed Enzo Cavallo

Offriamo la nostra testimonianza di Laici di S. Paolo della prima ora esprimendo il nostro grazie al Signore per aver incontrato a fine ottobre del 1984 i PP. Barnabiti della comunità religiosa e parrocchiale di Torino - S. Dalmazzo, ed in particolare P. Antonio Maria Bianchi che ci ha inseriti nella comunità e nostro Padre Spirituale che ricordiamo al Signore con affetto e soprattutto nella preghiera. Abbiamo vivi i ricordi e le esperienze, che ricordiamo nei nostri cuori e nella nostra mente con gioia, i passi fatti o meglio il cammino fino a oggi con gradualità nella nostra spiritualità di S. Paolo e di S. Antonio Maria Zaccaria. L'incontro dei Padri e di P. Bianchi è stato fruttuoso perché qualche anno dopo ha iniziato a farci conoscere le origini del Fondatore, i suoi scritti, la cultura, la forte spiritualità, la sua missione, la nascita delle tre famiglie nel lontano cinquecento con il libro del prof. Andrea Spinelli: "Verso la perfezione insieme", il titolo del libro è già un invito a "O si è in tre o non si è se stessi".

Abbiamo capito che è un "Santo Giovane" anche per il nostro tempo soprattutto nel risvegliare gli animi e le coscienze in ciò che è il fervore cristiano quindi la riforma di noi stessi per primi. Ricordiamo le giornate di Campello nel 1990 e mentre eravamo in viaggio il nostro buon Padre ci fa dono delle lettere di S. Antonio Maria Zaccaria fotocopiate per una personale lettura e cominciare a conoscerle a meditarle era il suo stile nel farci stare in silenzio e portare buoni frutti. Quei giorni di Campello sono stati veramente una ricchezza per tutti noi, eravamo rappresentate tutte e tre le famiglie Zaccariane. Abbiamo trovato ospitalità, condivisione, fraternità, entusiasmo, gioia, del mettere insieme le nostre riflessioni, nel pregare, l'imparare ad ascoltarci l'un l'altro e conoscere i laici delle varie località in Italia dove sono le comunità religiose dei Padri Barnabiti, delle Madri Angeliche e di noi laici. Ricordiamo che erano presenti i Laici di S. Paolo dalla Spagna.

Dal dopo Campello il gruppo dei Laici di S. Paolo di Torino S. Dalmazzo è più numeroso, i nostri assistenti spirituali il Padre Antonio M. Bianchi e il Padre Alessandro Marabelli, in seguito il Padre Gaudenzio Colombo che con accurata metodologia ci invitava a fare un'attenta analisi degli scritti del Fondatore ma particolarmente delle lettere. Ci incontravamo due volte al mese, il primo venerdì e il quarto venerdì. Si iniziava con l'Adorazione Eucaristica con Gesù tra luci e fiori, seguiva la S. Messa poi l'incontro di noi Laici e l'invito esteso a quanti volessero partecipare con tutta libertà e semplicità. Ancora ricordiamo il nostro farci pellegrini di zona come Eupilio, Courmayeur, Voghera, Milano, Monza, Bologna e Torino per il nostro crescere spiritualmente.

Il 1993 è ancora vivo nel cuore l'incontro dei laici di S. Paolo delle altre Comunità del nord, la sede è stata ovviamente Torino - S. Dalmazzo. P. Antonio M. Bianchi nell'omelia ha presentato le tre Famiglie Zaccariane alla comunità parrocchiale con fermezza e orgoglio ... in quel periodo il buon Padre Giovanni Rizzi ci accompagnava con le lettere di S. Paolo, in quel momento "Corinzi e Romani" così Padre Monti con la "Regola di Vita" dove seguivano le nostre riflessioni. Abbiamo nel cuore il ricordo di altri eventi importanti che hanno ricordato la nascita e la morte del Fondatore e la partecipazione nostra di laici nei luoghi come Cremona, Lodi, Milano e il ritrovarci insieme con i Padri, le Madri Angeliche in comunione di preghiera in S. Barnaba intorno all'urna del Fondatore. Gli incontri annuali che,

dopo Campello, sono diventati un appuntamento fisso, si sono tenuti in diverse località ed in particolare a Napoli-Denza nelle settimane di spiritualità e quando non erano previsti, con le nostre Assemblee (Laici e Assistenti).

Dal 1996 abbiamo fatto una scelta o perché la volontà del Signore è stata quella del ritorno in terra di Calabria, dove non son mancate le difficoltà e per un po' di anni siamo stati assenti per gli incontri di zona e l'incontro annuale ma nello Spirito e nella Preghiera non siamo stati mai lontani ma siamo rimasti fedeli. Non ci sono mancate le informazioni, le notizie con il nostro bollettino "Figlioli e Piante" che arrivava e arriva periodicamente per la lettura e la nostra riflessione per essere in comunione. Qui in Calabria siamo inseriti nella Comunità Parrocchiale come Catechisti per l' iniziazione cristiana dei ragazzi, Animazione liturgica, Ministro Straordinario della Comunione (Adriana).

Consapevoli del "non apparire ma dell' essere" senza fare rumore, ci sentiamo segno visibile di S. Antonio Maria Zaccaria con la fermezza e la vivezza di S. Paolo qui dove noi viviamo e servire il Signore nei fratelli.

il carisma paolino-zaccariano

Ricordo del P. Camillo Corbetta.

P. Camillo arrivò da Perugia la sera di lunedì 19 ottobre 2020. Mi venne incontro per salutarmi, e fui colpito dalla sua magrezza, segno della malattia che doveva condurlo alla fine. Si è integrato subito con la comunità: finché ha potuto ha partecipato agli atti comuni, alla Liturgia delle Ore, alla celebrazione della S. Messa, all'assistenza dei fedeli in Chiesa.

Godeva della stima e dell'affetto del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia, col quale si intratteneva in conversazioni telefoniche. Il Cardinale ha poi celebrato la Messa di suffragio, all'annuncio della morte.

Ascoltava molto e parlava poco. Non l'ho mai sentito lamentarsi del male che, inesorabilmente, progrediva. Si è preparato piamente all'incontro col Signore, che è avvenuto nella notte di lunedì 29 marzo c.a.

Un giorno venne da me e mi donò la corona del Rosario recante le Immagini del Cuore di Gesù e della Madonna della Provvidenza; e un fascicolo, da lui compilato, con una breve storia del culto alla Madonna della Provvidenza; con la citazione degli scritti dei Papi sul Rosario; con la celebrazione dei vari misteri; con preghiere a Maria e con la consacrazione della famiglia alla Madonna. Di questo sussidio si sono serviti i Laici di S. Paolo, nel mese di maggio, in collegamento zoom, per la recita del Rosario e per la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Nel breve tempo che è stato con noi, il P. Camillo ci ha lasciato un esempio di pietà, di umiltà, di grande pazienza e di conformità alla volontà di Dio.

Ti ringraziamo, Signore, perché il P. Camillo è stato una grazia per la nostra comunità.

Accoglilo, Signore, in Cielo, con i tuoi servi fedeli.

P. Antonio M. Francesconi.

Padre Camillo Corbetta

E' sempre difficile "ricordare" qualcuno con cui si è vissuto a stretto contatto senza essere influenzati dal rapporto personale che si è instaurato nell'arco degli anni.

Quindi parlerò del mio rapporto con lui.

Parte prima:

Avevo 7 anni quando i miei genitori mi dissero di andare all'oratorio dei Padri Barnabiti (a circa 300 metri da casa mia).

Naturalmente obbedii e ben feci.

Trovai nuovi amici con cui giocare. Mi ricordo un particolare importante.

Ogni domenica chi andava a Messa aveva un cartellino in cui si "timbrava" la presenza e ogni 5 "bolini" si andava al cinema gratis (perché i Padri avevano un cinema teatro da 250 posti).

Eravamo tutti iscritti all'Azione Cattolica ed il "percorso" era fissato a seconda dell'età. In particolare tutti gli anni alla sera del mese di maggio si andava nel campo di calcio e si passeggiava recitando il rosario (quanta strada!!!).

Inoltre d'estate tutti i giovedì c'era una "gita" con destinazione qualche eremo dei dintorni. Noi piccolini utilizzavamo il trenino che collegava Voghera ai paesi dell'oltre Staffora (il torrente di Voghera), mentre i più "grandi" venivano in bicicletta e ci venivano a prendere alla stazione per portarci alla destinazione prefissata.

Naturalmente l'ultimo tratto dovevamo farcelo a piedi con il "sacchettino del pranzo". Quindi per noi era "normale" che i "grandi" dovevano occuparsi dei piccoli.

Crescendo siamo "passati" ad essere noi coloro che dovevano "badare" ai piccoli.

Arriviamo agli anni 1963 etc (Concilio Vaticano II) e nelle nostre riunioni settimanali "studiavamo" le varie Encicliche. Una vera rivoluzione (anche se il linguaggio era un po' difficile per noi) ma col suo aiuto ci siamo "formati" una mentalità di condivisione e di partecipazione attiva; abbiamo scoperto che potevamo essere utili non solo seguendo le indicazioni, ma potevamo essere anche noi a proporre.

Infine "il grande salto", ovvero sono stato incaricato (avevo 19 anni) di "seguire il gruppo dei quattordicenni". L'oratorio (in realtà fino ad allora le ragazze avevano un loro edificio quindi gli oratori erano due vicini ma "separati").

Ebbene padre Corbetta rivoluzionò anche quel modo di coesistere e facemmo, con grande entusiasmo di tutti, una riunificazione.

Naturalmente coinvolgemmo i genitori che accettarono quell'idea, anche perché sapevano che i loro figli erano sotto stretta vigilanza.

Naturalmente tutti erano entusiasti per la grande libertà impensabile fino a pochi anni prima. Naturalmente p. Corbetta era tenuto sempre al corrente di tutto.

Campeggi estivi sulle Dolomiti. Festicciole (sempre con la mia presenza). Naturalmente ero a conoscenza di tutti i loro problemi. Insomma "un lavoro" stressante ma bellissimo. Qualche genitore avrebbe voluto che io lo tenessi informato, ma mi consideravo come un prete che non può rivelare quello che i ragazzi mi dicevano altrimenti avrei perso la loro fiducia. Anzi il fatto di "sapere" mi consentiva di intervenire con efficacia. Insomma un'esperienza unica durata per molti anni.

Poi, come sempre capita ai Padri, anche p. Corbetta (poi è diventato p. Camillo) è stato trasferito a Bologna e quel tipo di esperienza è terminato. Per colpa dei ragazzi e dei loro genitori che si sono arrabbiati con i Padri Barnabiti per il trasferimento ed hanno fatto una protesta collettiva disertando l'oratorio. Naturalmente ho sempre avuto contatti con i ragazzi, ma non più in oratorio.

Parte seconda:

Ho sempre tenuto contatti con p. Camillo, e me lo sono ritrovato al Convegno della Mendola (1990) dove, per la prima volta i laici erano stati invitati.

Fuori programma abbiamo chiesto una sera per presentare il nascente Movimento dei Laici di San Paolo.

Con aria burbera, p. Camillo mi chiede (uso il presente perché è rimasto stampato nella mia memoria) chi siamo e cosa vogliamo, facendomi intendere chiaramente se ci sentissimo dei primi della classe.

La mia risposta immediata lo ha soddisfatto, ovvero che siamo laici come tutti gli altri, ma legati ai Padri Barnabiti ed Angeliche con cui vogliamo diventare "famiglia zaccariana" e che ci siamo dati una Regola di Vita che ci aiuta nel seguire Gesù.

Negli anni successivi ci siamo sentiti telefonicamente in maniera saltuaria, ed in qualche occasione anche "in presenza" quando avevo qualche problema e volevo la sua opinione

Parte terza:

Perugia

Mi ha invitato per presentare il Movimento a quelli che sarebbero diventati il gruppo di Perugia.

Da quel momento p. Camillo è diventato uno dei nostri Assistenti più impegnati.

Sempre critico (voleva capire bene tutto), e sempre propositivo.

Non si accontentava mai; chiedeva a tutti (lui per primo) un impegno serio.

Come non ricordare il pensiero giornaliero che ci mandava ogni sera. Ci proponeva brani tratti dagli scritti del Cardinal Martini, di padre Turollo, etc.

Ad un tratto ha smesso. Panico: voleva dire che non stava bene.

Ci mancheranno i suoi Pensierini. E NON SOLO!!!.

Grazie p. Camillo

Renato

